

Fragmentos

Rita Ciotta Neves
Professora na ULHT e na ULP

Fragmento nº 1

«DESIDERIO DI UN FIGLIO»

Oh, se fossimo arrivati in tempo all'aeroporto di Rio e l'avessimo almeno visto una volta, quel bambino bellissimo e scuro. Quel bambino riccioluto, estraneo e silenzioso che camminava su quel marmo gelido per mano alla donna alta vestita di bianco. Era lui il mio bambino che adesso è scomparso. Oh, se avessi ascoltato il mio cuore e fossi partita prima e avessi accettato quelle condizioni assurde dettate su di me dall'altoparlante che urlava. Se fossi arrivata in tempo.

Del bambino adesso non si vedeva più nulla, né i capelli, né quell'ombra fragile del suo corpo reclinato. Non c'era più nulla.

Tornavo a casa muta, ma improvvisamente pensavo e se l'avessi visto, incontrato, baciato? Avrebbe sorriso timido e silenzioso, avrebbe chiesto il mio nome. Gli avrei chiesto se aveva fame, se voleva un gelato, se sentiva freddo. Vuoi dormire un po'? O andare al cinema? O al parco? Com'è stato il viaggio? Ma non parlava, guardava in alto i soffitti di ghiaccio. O si sarebbe trasformato davanti a me e mi sarebbe corso incontro come se mi amasse. Vieni, corri!

Non l'avevo incontrato. E allora tornavo al passato e a quanto avevo penato per averlo. Attraversavo Rio ed ero a Leblon, sul mare. La luce accecante si rifletteva sulla dolcezza dell'acqua chiara e sentivo l'aria che mi scorreva intorno gonfia di suoni. Oh, se non ti avessi perso figlio mio. Se tutto il resto fosse caduto durante la mia folle corsa, tutto, vestiti scarpe occhiali chiavi tutti i soldi spesi e

Babilónia n.º6/7
pp. 290-295

Fragmentos

Tradução de José Colaço Barreiros

Rita Ciotta Neves
Professora na ULHT e na ULP

Fragmento nº 1

«DESEJO DE UM FILHO»

Oh, se tivéssemos chegado a tempo ao aeroporto do Rio e o víssemos ao menos uma vez, àquele menino lindíssimo e tão escuro. Aquele menino de cabelo encaracolado, estranho e silencioso que caminhava naquele mármore gélido pela mão da mulher alta vestida de branco. Era ele o meu menino que agora desapareceu. Oh, se tivesse dado ouvidos ao meu coração e partido antes aceitando aquelas condições absurdas ditadas sobre mim pelo altifalante a berrar. Se tivesse chegado a tempo.

Do menino agora já não se via nada, nem o cabelo, nem aquela sombra frágil do seu corpo reclinado. Já não havia nada.

Voltei para casa emudecida, mas de repente pensei: e se o tivesse visto, encontrado, beijado? Sorriria tímido e silencioso, perguntar-me-ia o meu nome. Eu perguntava-lhe se tinha fome, se queria um gelado, se sentia frio. Queres dormir um bocadinho? Ou ir ao cinema? Ou ao jardim? Como correu a viagem? Ma não falava, olhava para cima para os tectos de gelo. Ou transformar-se-ia à minha frente e correria ao meu encontro como se me amasse. Vem, corre!

Não o tinha encontrado. E então voltava ao passado e ao que penara para o ter. Atravessei o Rio e estava no Leblon, na praia. A luz encandeante reflectia-se na doçura da água clara e eu sentia a aragem escorrer à minha volta inchada de sons. Oh, se não te tivesse perdido filho meu. Se tudo o resto tivesse caído durante a minha louca corrida, tudo, roupas sapatos óculos chaves todo o dinheiro gasto e inútil a comida toda que comi e a água que bebi. Deixava cair

inutili, tutto il cibo che ho mangiato e l'acqua che ho bevuto. Tutto cadeva dietro alla mia corsa e per terra rimanevano delle rovine incandescenti. Vuote.

A tutto avrei rinunciato. Ma adesso, davanti alla profondità del mare, adesso che mio figlio avanza senza testa, senza volto, senza voce. Adesso che non piango, ma guardo curiosa le luci e ascolto commossa i suoni, non ti cerco più. Ti sogno.

Fragmento n° 2

«DESIDERIO DI UN RICORDO»

Quella canzone di Dylan la stravolge verso il passato, l'ascolta non capendo le parole. Ma la riconosce. Era quella canzone che sentiva a Roma, in quel salotto finto dei mobili della nonna che non aveva mai conosciuto. Angelo la veniva a prendere con la moto e se ne andavano capelli al vento, era tutto pieno di glicini. Ma perché questa canzone? Cosa diceva questa canzone? Nel dormiveglia Francesca ricordava. C'era qualcosa di terribile che non riusciva ad afferrare. Oh, se riuscisse a ricordarlo! Oh, se quel volto che adesso le appare vuoto e cieco si riempisse e riconoscesse quella persona che vuol farle male, che la tortura di notte, riempiendo le ore di incubi urlanti.

Deve ricordare. Rimette la canzone che si alza nella stanza ricolma di colori. Ecco che cos'era, ecco chi era. Il volto si riempie di angoli e di occhi e di odori, uno sguardo lungo e duro l'afferra. In quel salotto veniva quell'uomo, le parlava e sorrideva, ma poi come un furia correva dappertutto per la stanza, sbatteva contro il muro, spalancava la porta. Io gridavo fermati, non far rumore ci sentono. Ma lui continuava sempre più forte e a un certo punto gli spariva il collo e la testa rimaneva sospesa nell'aria, poi spariva la testa e le braccia. Io urlavo, urlavo.

Francesca si alza tremante e sudata, spegne il disco e si ributta sul letto. Quell'uomo ha vinto sulla sua vita, l'ha resa pazza per anni. Si è dovuta ricoverare, intossicarsi di medicine, le hanno fatto di tutto nell'ospedale. Non le credevano. Lei diceva, non sono pazza, quell'uomo viene tutte le notti, perde la testa, corre come un cavallo pazzo.

Adesso sa chi era e che cosa vuole. Sorride stanca, si pettina lentamente davanti al piccolo specchio della stanza. Il suo riflesso non ha collo e poi non

tudo para trás de mim na minha corrida e no chão ficavam ruínas incandescentes. Vazias.

A tudo teria renunciado. Mas agora, perante a profundidade do mar, agora que o meu filho avança sem cabeça, sem rosto, sem voz. Agora que não choro, mas olho curiosa as luzes e comovida oiço os sons, já não te procuro. Sonho-te.

Fragmento nº 2

«DESEJO DE UMA RECORDAÇÃO»

Tradução de José Colaço Barreiros

Aquela canção de Dylan arrasta-a para o passado, ouve-a sem compreender a letra. Mas reconhece-a. Era aquela canção que ouvia em Roma, naquela sala atafalhada com os móveis da avó que nunca tinha conhecido. Angelo vinha buscá-la de moto e lá iam de cabelos ao vento, estava tudo cheio de glicínias. Mas porquê esta canção? O que dizia esta canção? No seu torpor Francesca recordava. Havia algo de terrível que não conseguia captar. Oh, se conseguisse lembrar-se dele! Oh, se aquele vulto que agora lhe aparece vazio e cego se enchesse e ela reconhecesse aquela pessoa que lhe quer fazer mal, que a tortura de noite, recheando-lhe as horas de pesadelos gritantes.

Tem de se lembrar. Volta a pôr a canção que se eleva na sala a abarrotar de cores. Eis o que era, eis quem era. O vulto enche-se de ângulos e de olhos e de odores, ela capta um olhar longo e duro. Àquela sala vinha esse homem, falava-lhe e sorria, mas depois como uma fúria corria a sala toda, chocava contra as paredes, escancarava a porta. Eu gritava pára, não faças barulho que nos ouvem. Mas ele continuava cada vez com mais força e a certa altura desaparecia-lhe o pescoço e a cabeça ficava suspensa no ar, e depois desapareciam a cabeça e os braços. Eu gritava, gritava.

Francesca levanta-se trémula e suada, desliga o disco e atira-se para cima da cama. Aquele homem venceu sobre a sua vida, enlouqueceu-a durante anos. Teve de ser internada, de se intoxicar de medicamentos, fizeram-lhe de tudo no hospital. Não acreditavam nela. Ela dizia, não estou louca, aquele homem vem todas as noites, perde a cabeça, corre como um cavalo doido.

Agora sabe quem era e o que quer. Sorri cansada, penteia-se lentamente diante do pequeno espelho da sala. O seu reflexo não tem pescoço, e depois

ha testa. La livida luce illumina a stento il suo corpo martoriato che comincia a ondulare all'impazzata, folle di desiderio, folle di corsa.

Fragmento n° 3

«DESIDERIO»

Forse attraverso il ricordo tutto è possibile e riuscirò a dimenticarti. La tua testolina grigia e bianca e i tuoi sbarrati occhi verdi. Perdonami per averti abbandonato all'ultimo momento, quel viaggio assurdo che ci ha separato, quella distanza gelida fatta di cloroformio e di camici bianchi.

Laura pensava e ricordava. Aveva percorso tutto il lungo viale alberato, piangendo sotto gli enormi occhiali da sole. Rosa-marrone, poco adatti per la sua età. Roma si apriva splendida davanti a lei, quel fresco verde di Villa Borghese, appena ventoso e assolato nella mattina di giugno. Poi, improvvisamente, lo vide da lontano. Era un animale minuscolo, senza colore, seduto sull'erba e la guardava. Ma non era felice come i cuccioli, agitava solo lentamente la coda con un movimento ritmico che la ipnotizzava. Vieni piccolo, si avvicinava. Gli occhi erano uguali, verdi sbarrati. Dentro quel verde fluido Laura vede delle forme che si agitano. È un cavallo che corre al galoppo e un bambino che lo cavalca, ma il bambino non ha volto, non può riconoscerlo. Eppure le parla, sta cercando di dire qualcosa. Il galoppo del cavallo si ferma di fronte a un immenso prato verde e il volto vuoto del bambino si gira verso di lei.

Laura se lo porta a casa, adesso vivono tutti e due vicini, complici. Cercano di ricordare quelle parole senza suono, ma è impossibile, non capiscono che cosa significano. Laura lo mette qualche volta alla finestra e rimangono lì al parapetto a guardare, la gente che passa, le chiome dei pini che si muovono al vento, il cielo altissimo sopra di loro.

não tem cabeça. A luz lívida mal ilumina o seu corpo moído que começa a ondular precipitadamente, louca de desejo, louca de corrida.

Fragmento nº 3

«DESEJO»

Tradução de José Colaço Barreiros

Talvez através da recordação tudo seja possível e eu consiga esquecer-te. A tua cabecinha cinzenta e branca e os teus arregalados olhos verdes. Perdoa-me por te ter abandonado no último momento, aquela viagem absurda que nos separou, aquela distância gélida feita de clorofórmio e de batas brancas.

Laura pensava e recordava. Percorrera toda a alameda ladeada de árvores, chorando por baixo dos enormes óculos de sol. Rosa-castanhos, pouco adequados à sua idade. Roma abria-se esplêndida à sua frente, aquele fresco verde da Villa Borghese, pouco ventoso e soalheiro na manhã de Junho. Depois, repentinamente, viu-o ao longe. Era um animal minúsculo, sem cor, sentado na erva a olhar para ela. Mas não era feliz como as crias, só lentamente agitava o rabo com um movimento rítmico que a hipnotizava. Vem cá pequenino, e aproximava-se. Os olhos eram iguais, verdes e arregalados. Dentro daquele verde fluido Laura vê formas que se agitam. É um cavalo que corre a galope e um menino que o cavalga, mas o menino não tem rosto, não pode reconhecê-lo. Contudo fala-lhe, está a tentar dizer qualquer coisa. O galope do cavalo detém-se diante de um imenso prado verde e o rosto vazio do menino vira-se para ela.

Laura leva-o para casa, agora vivem ambos juntos, cúmplices. Tentam recordar aquelas palavras sem som, mas é impossível, não compreendem o que elas significam. Laura põe-no às vezes à janela e ali ficam ao parapeito a ver a gente que passa, as ramagens dos pinheiros que se movem ao vento, o céu altíssimo por cima deles.